

Arrigo Arrighetti Architetto

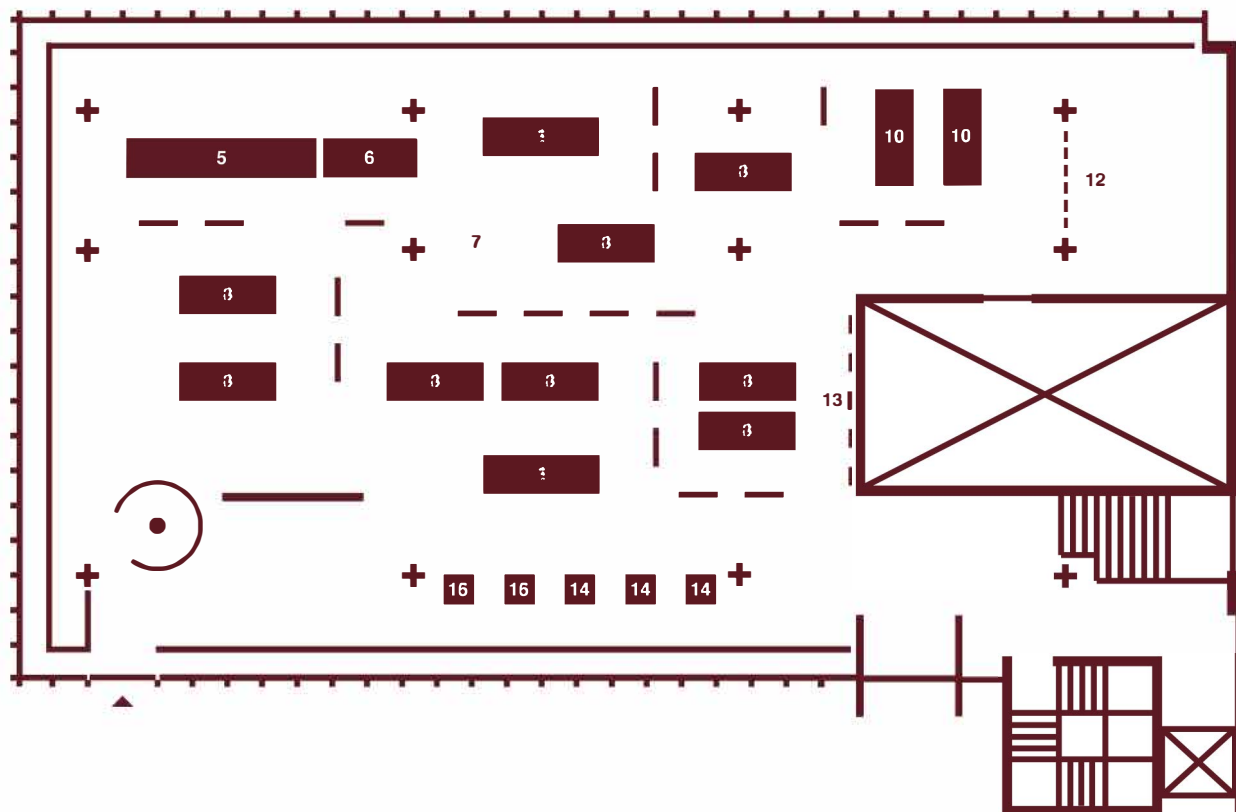
a cura di
Adriana Granato
Marco Biraghi

fotografie di **Sosthen Hennekam**

Archivi prestatori:
Archivio storico civico e Biblioteca Trivulziana
Cittadella degli archivi
Archivio Storico MM S.p.A.

Progetto di allestimento
studio ibsen
Adriana Granato - Angelica Schina

Arrigo Arrighetti nasce a Milano il 17 ottobre 1922. Nel 1940, mentre ancora frequenta l'Istituto Tecnico per Geometri Carlo Cattaneo, viene assunto al Comune di Milano con un contratto temporaneo. Nel 1941 si diploma e passa alla Divisione Edilizia Monumentale. Nel 1947 si laurea in Architettura, con una tesi sulla ristrutturazione e trasformazione di Palazzo Sormani in sede delle Biblioteca Centrale, progetto che realizzerà a partire dal 1948 per il Comune di Milano. Nello stesso anno inizia a collaborare con il Politecnico di Milano come assistente volontario alla cattedra di Tecnica delle Costruzioni e Tecnologia dei Materiali tenuta dal prof. Mario Cavallè. Si manifesta così l'interesse per le strutture, che in seguito sarà fondamentale nelle realizzazione delle coperture della stazione MM di Amendola (1960) e della piscina Solari (1963) e nella chiesa di San Giovanni Bono (realizzata con Leo e Marco Finzi nel 1964), tutte opere in cui forma e struttura si fondono in maniera potente, giungendo a costituire una delle inconfondibili cifre della sua architettura. Dal 1955 al 1961 è direttore dell'Ufficio Tecnico del Comune di Milano. Durante la sua direzione vengono realizzati oltre 150 edifici tra scuole, impianti sportivi, uffici pubblici, mercati e complessi edilizi. Tra essi, una particolare rilevanza hanno i complessi residenziali popolari, per i quali mette a punto progetti economici e serializzabili, dei quali verranno eseguiti numerosissimi esemplari. Dal 1961 al 1970 gli è affidata la direzione dell'Ufficio Urbanistico. In questo periodo, coerentemente con il suo incarico, si occupa della revisione del piano regolatore di Milano del 1953 ed è impegnato nella progettazione della Spina Centrale del quartiere Gallaratese e della sistemazione del Monte Stella al QT8. Nel 1963 viene nominato Capo Divisione. A partire dal 1964 realizza il quartiere Sant'Ambrogio. Nel 1965 diventa assistente al corso di Urbanistica tenuto dal prof. Ezio Cerutti. Nel 1979 termina l'attività presso il Comune di Milano e da allora lavora come libero professionista sino al 1989, anno della sua morte.



1 - Biblioteca Civica a Palazzo Sormani, Milano (1948-56)

Oggetto della sua tesi di laurea discussa al Politecnico di Milano nel 1947, l'intervento di adattamento a Biblioteca Civica dello storico Palazzo Sormani (pesantemente bombardato durante la seconda guerra mondiale) segna il "vero" esordio di Arrighetti nel ruolo di architetto dell'Ufficio Tecnico del Comune di Milano. In esso egli affianca il rigore della "tradizione" razionalista italiana (espresso emblematicamente dalla candida parete grigliata a moduli quadrati inserita luogo la via della Guastalla), e il rispetto per le forme barocche, mantenute sul prospetto principale e su tutti gli altri fronti. All'interno le funzioni bibliotecarie sono concentrate nella parte del Palazzo che era stata più danneggiata, mentre in quella restante vengono collocati uffici e sale che prevedono minori carichi statici rispetto a quelli dei libri. Nella grande sala di lettura al primo piano la luce penetra attraverso una serie di lucernari rotondi che fanno inevitabilmente pensare a quelli della Biblioteca di Viipuri di Alvar Aalto.

2 - Mercato rionale di Vialba, Milano (1952)

Per il Mercato coperto di Vialba – come farà anche in seguito in diverse altre occasioni – Arrighetti adotta una forma a pianta circolare per la parte destinata alla vendita dei generi alimentari, cui ne affianca una seconda, a pianta rettangolare, per gli altri generi merceologici. L'elemento compositivamente più rilevante è costituito dall'adozione di piastrelle quadrate di vetrocemento che avvolgono per intero il volume cilindrico, mentre in quello rettilineo ad esso connesso gli stessi elementi sono utilizzati soltanto lungo il fronte principale e i due laterali. Ciò garantisce agli spazi del mercato un'illuminazione diffusa e uniforme, cui si aggiunge la luce che penetra dal rialzo – praticato in entrambi i volumi – di una parte delle coperture piane. Per Arrighetti ogni problema determina lo studio e l'elaborazione di una soluzione quanto più possibile efficace ed economica.

3 - Istituto professionale "Cesare Correnti", Milano (1954-60)

Lo Staatliches Bauhaus a Milano. Non meno del suo più illustre antenato a Dessau di Walter Gropius, l'Istituto professionale "Cesare Correnti" di Arrigo Arrighetti ambisce a creare una scuola fortemente unitaria, per quanto suddivisa all'interno di diversi corpi di fabbrica. I due principali hanno rispettivamente la forma di un parallelepipedo molto allungato con copertura a shed lungo la via Arona (destinato ad aule e laboratori), e di un "oggettuale" lettera H o X nella zona più interna dell'area, che ospita altri laboratori ed aule, la mensa, la biblioteca, la palestra, nonché – nel volume che raccorda le due ali – l'aula magna. Come nel caso del Bauhaus, è garantito un collegamento coperto tra le varie parti, al "Cesare Correnti" mediante un sistema di passerelle.

Grandi superfici finestrate lungo tutti i perimetri dei bianchi volumi rendono la scuola spazialmente – e non soltanto iconograficamente – moderna.

4 - Scuola materna Santa Croce, Milano (1957-59)

Nel corso della sua carriera Arrighetti ha dedicato molta attenzione al tema scolastico, declinandolo progettualmente a tutti i suoi diversi livelli. Ragioni di economia produttiva lo inducono a elaborare tipologie standardizzabili e ripetibili. Ciò non significa che le soluzioni trovate corrispondano alle forme più semplici e banali. La scuola materna di via Santa Croce – ripetuta identicamente anche in quella di via Tajani – si configura come un corpo a pianta centrale, distribuito su un unico piano, che si dispone in forma approssimativamente circolare (priva nella parte più esterna di un settore corrispondente ad un quarto) intorno a un grande pilastro in cemento armato che sorregge la copertura come fosse un ombrello. Nella parte più centrale è collocata una sala collettiva dove i bambini possono socializzare; in quella più esterna sono disposte le aule. Genialmente, la luce è fatta penetrare fin nelle zone più interne mediante la pieghettatura della copertura, che genera finestre romboidali.

5 - Quartiere Sant'Ambrogio, Milano (1962-66, 1969-72)

Il Quartiere Sant'Ambrogio rappresenta uno degli esiti più alti dell'intera traiettoria progettuale di Arrighetti. Realizzato in due fasi, il Quartiere definisce il perimetro insediativo disponendo sui suoi bordi le lunghe stecche residenziali: organicamente curvilinee, quelle relative alla prima fase, composte da segmenti di retta, quelle relative al secondo intervento, più economico ed essenziale. La parte centrale dell'area fortemente allungata e serpeggiante entro la quale si colloca il Quartiere è occupata prevalentemente da spazi verdi, punteggiati da diverse strutture di servizio per la comunità, tra cui un centro civico, la Chiesa di San Giovanni Bono, campi sportivi e parchi gioco. Nei territori spesso degradati delle periferie, Arrighetti dimostra che una concezione urbana chiara e fortemente unitaria, e un'architettura semplice ma altrettanto vigorosa e precisa, possono essere le giuste ricette per il benessere dei loro abitanti.

6 - Chiesa di San Giovanni Bono, Milano (1962-64)

Una grande tenda che protende la sua punta verso il cielo: la Chiesa di San Giovanni Bono costituisce il fulcro del Quartiere Sant'Ambrogio I, e al tempo stesso la simbolica "porta" che lo mette in rapporto con la città. Esempio eccellente di quei "gesti sintetici" con i quali Arrighetti in alcune circostanze è capace di esprimersi, la Chiesa è retta da una tensostruttura in acciaio e da un "manto" di calcestruzzo armato. E se più che probabile è la sua "discendenza" plastica e figurativa dal Padiglione

Philips di Le Corbusier e Jannis Xenakis all'Expo di Bruxelles del 1958, alla Chiesa di San Giovanni Bono va riconosciuto senza alcun dubbio il merito di non aver ereditato da esso il senso della provvisorietà espositiva o della sperimentality provocante: da un punto di vista emblematico, non meno che effettivo, essa rappresenta piuttosto una stabile "casa" per l'intera comunità del quartiere.

7 - Stazione MM Amendola, Milano (1957-60)

Nel 1957 ad Arrighetti – così come ad altri architetti, tra i quali Carlo De Carli, Vittorio Gandolfi e Franco Albini-Franca Helg – è richiesto un progetto per gli allestimenti delle stazioni della Metropolitana Milanese. Insieme alla prova di allestimento per la stazione Buonarroti, la stazione Amendola è l'unica che verrà da lui realizzata. In particolare, Arrighetti si occupa del disegno della copertura della stazione, l'unica il cui mezzanino sia illuminato dalla luce naturale. La copertura in pianta forma un esagono, come un grande cristallo di neve, ed è costituita da 24 moduli triangolari di resina poliester rinforzata con fibre di vetro. Ad Arrighetti può essere attribuito anche il dettaglio della pavimentazione in gomma a bolli neri, studiata insieme alla Pirelli. La soluzione, adottata inizialmente nella sola stazione Amendola, verrà adottata anche in tutte le altre stazioni della rete.

8 - Uffici comunali in Largo Treves, Milano (1955-59)

Una fitta schiera di pilastri a sezione quadrata, più altri analoghi disposti a semicerchio, e una selva di altissimi ed esilissimi pilotis "lecorbusieriani", costituiscono la struttura portante del piano terreno rispettivamente dell'edificio a torre e del padiglione retrostante, destinati a ospitare gli uffici del Comune di Milano in largo Treves. La copertura piana del padiglione è fittamente bucata da lucernari rotondi sormontati da piccole cupole in resina e fibra di vetro, come quelli già utilizzati da Arrighetti nella sala di lettura della Biblioteca Sormani. La torre di 9 piani denuncia la struttura in facciata e presenta angoli smussati, una soluzione ricorrente nei progetti dell'architetto. L'essenzialità dei tamponamenti e delle finiture conferisce al complesso tonalità non lontane da quelle del New Brutalism inglese degli anni '50.

9 - Istituto Vaccinogeno Antitubercolare, Milano (1952)

Un purismo lecorbusieriano o una Neue Sachlichkeit gropiusiana caratterizzano l'Istituto Vaccinogeno Antitubercolare di via Clericetti: un esemplare "pezzo" di architettura moderna. Ed è interessante, a tale proposito, che lo stesso Arrighetti classificasse questo progetto all'interno della serie degli "Edifici di carattere particolare", ovvero non riconducibili ad alcun modello replicabile in ragione della peculiarità della loro funzione: la "genericità" del moderno come paradigma per la massima speci-

ficità funzionale. Dallo studio alla produzione e al trattamento dei vaccini, a ogni fase del processo sono qui riservate attente cure per quanto riguarda disposizione, distribuzione, aerazione e illuminazione. Il tutto unificato dallo spazio dell'atrio centrale, al centro del quale si impenna una scala elicoidale con un essenziale corrimano in tubolare metallico, e terminato alla sommità dall'illuminante "disco volante" di un gran lucernario rotondo.

10 - Colonia estiva "Città di Milano", Pietra Ligure (1958-59)

L'intervento di Arrighetti per la Colonia Città di Milano è successivo all'esito del concorso indetto intorno alla metà degli anni '50 e vinto dal progetto di Edoardo Comolli e Renato Angeli. Alcune serie problematiche emerse nelle prime fasi della realizzazione degli edifici, spingeranno Arrighetti – in qualità di responsabile delle Ufficio Progetti del Comune di Milano – a riprendere in mano progetto, apportandovi una serie di modifiche. Le due stecche serpeggianti rivolte verso il mare, cui se ne aggiunge un'ulteriore perpendicolare alla linea di costa ma altrettanto incurvata nella parte terminale, sono contraddistinte da un profilo nettamente moderno, con una bianca incorniciatura sporgente in cemento e le linee marcapiano altrettanto sporgenti rispetto alla lunga sequenza di logge e finestre. L'aspetto complessivo rimanda all'architettura brasiliana, e in particolare modo a quella di Oscar Niemeyer. In perfetto "stile Arrighetti" è invece la Cappella, un affilatissimo ago dalla copertura in resina verde.

11 - Piscina Solari, Milano (1960)

Collocata lungo un lato dell'omonimo parco, con il quale entro in contatto visivo attraverso le grandi vetrate, la Piscina Solari deve la sua inconfondibile forma a una struttura essenziale: due grandi archi inclinati in cemento armato che sorreggono la copertura a sella, in termini geometrici un paraboloide iperbolico. Del tutto originale tra gli impianti sportivi milanesi, essa si pone però in ideale dialogo – senza con questo banalmente imitarle – con le migliori strutture sportive dell'epoca, prima fra tutte lo Yoyogi National Gymnasium, lo stadio del nuoto, progettato da Kenzo Tange nel 1959 per i Giochi Olimpici di Tokyo del 1964. Nonostante le dimensioni limitate previste per la vasca, che non la rendono utilizzabile per usi agonistici, e quelle altrettanto raccolte dell'intero impianto, il gesto "rotondo", sintetico, della Piscina Solari è da grande architettura e da grande architetto.

12 - Videoproiezioni.

13 - Progetti residenziali.

14 - Progetti non costruiti e schizzi.

15 - Libretto universitario.

16 - Regesto delle opere.